

E GLI ALLEATI FINALMENTE CREDETERO NEL REGIO ESERCITO CHE DETTE VITA AL C.I.L.

Il 17 aprile gli alleati autorizzarono il Raggruppamento — divenuto ormai una vera e propria grande unità — ad assumere la denominazione di «Corpo Italiano di Liberazione» (ne era vietata l'abbreviazione in «C.I.L. divenuta in seguito di uso corrente). Nell'occasione venne adottato come distintivo lo scudo con la figura di Alberto da Giussano, con la sigla C.I.L.

A fine aprile anche il XXIX Btg. bersaglieri ascende le alte vette, per dare il cambio su Monte Marrone, da quota 1344 a quota 1770, al Btg. alpini Piemonte, in un momento particolarmente critico sia dal punto di vista operativo, sia climatico.

L'11 maggio si ha un attacco di bersaglieri verso la posizione di Monte Mare: sono gli arditi del XXXIII con il Serg. Bandini.

«Questa quota è una di quelle curiose alture appenniniche tutte brulle, con il bosco ceduo che si arresta alle pendici le quali si innevano a chiazze rimanendo così maculate l'intero inverno e parte della primavera seguente. Il panorama, dai lontani giorni di guerra, non è, oggi, cambiato molto. Si può anzi dire che tutto sia rimasto come prima con perfino i segni scavati dalle trincee del periodo bellico, ridotte adesso a brevi fossati riempiti di foglie secche e sterpaglia: sono le minuscole ridotte di Monte Marrone dalle quali Monte Mare risulta perfettamente visibile, solitario nella sua mole.

Il giorno 11, dunque, il Monte è occupato, ma subito dopo gli italiani devono ripiegare; il nemico ha, infatti, scatenato una rabbiosa reazione.

Gli italiani lasciano sul posto alcuni morti fra i quali il Tenente d'artiglieria Enrico Guerrieri, un milanese, della batteria alpina del Battaglione Piemonte.

Il Guerrieri aveva visto un gruppo di Bersaglieri che si trovava in diffi-

di Giuseppe Moiso

coltà ed era accorso sparando a raffica contro i tedeschi per contenere lo slancio. S'era poi buttato contro una mitragliatrice avversaria cercando di annientarla a colpi di bomba a mano; ma il suo impeto era stato bloccato a pochi metri dall'arma. ALLA SUA MEMORIA LA MEDAGLIA D'ORO AL V.M.»

Intanto le Armate alleate, si preparavano a riprendere l'offensiva, verso Nord per congiungersi con la testa di ponte di Anzio e raggiungere Roma.

Nel quadro generale dell'offensiva il X Corpo britannico, dal quale dipendeva il C.I.L., aveva il compito di effettuare una azione dimostrativa, avanzando da Cassino al mare.

L'azione cominciò poco prima delle ore 8 del 27/5; i primi elementi bersaglieri della 10^a compagnia del XXXIII battaglione e della compagnia arditi reggimentale, raggiungono la q. 2021 di Monte Mare. Un plotone della 9^a compagnia bersaglieri occupata di iniziativa q. 1522, provvede a consolidare l'occupazione di Monte Mare e a schierarsi sul crinale da q. 1806 della Catenella delle Mainarde. Il nemico reagisce con tiri di mortaio.

A sera il XXIX battaglione bersaglieri si raccoglie sulle pendici meridionali di Balzo della Cicogna (m. 1811) dove, successivamente, è raggiunto anche dal XXXIII battaglione bersaglieri.

L'indomani, 28, l'azione offensiva delle truppe del C.I.L. viene ripresa.

Alle ore 6.30 una colonna, formata da IX reparto d'assalto e dal XXXIX battaglione bersaglieri, punta — per Balzo della Cicogna e Monte Mese — su Picinisco, che

rappresenta la posizione chiave del sistema difensivo tedesco, occupata il 29 maggio.

«Truppe italiane del Corpo di Liberazione, costituito da unità regolari dell'esercito italiano, dice un comunicato del comandante in capo alleato, hanno avanzato di otto chilometri attraverso l'aspro terreno montagnoso del Parco Nazionale degli Abruzzi, per occupare la città di Picinisco a 17 chilometri a nord di Cassino.»

SUL FRONTE ADRIATICO

Intanto, perviene l'ordine di trasferimento del C.I.L. nel settore adriatico alle dipendenze della 4^a divisione indiana di fanteria (V corpo d'Armata britannico).

L'aumentata disponibilità di reparti, imponeva di adottare un organico che facilitasse il funzionamento del comando: il Gen. Utili, ancor prima di lasciare la zona delle Mainarde, ritenne opportuno, con le truppe non inquadrature nella «Nembo», di costituire sotto la data del 1^o giugno, due brigate: della 1^a brigata (Col. Fucci) avrebbe fatto parte il 4^o reggimento bersaglieri; della 2^a brigata (Col. Moggio) il 68^o reggimento fanteria; veniva costituito un comando di artiglieria del C.I.L. (Gen. Moro) con l'11^o reggimento artiglieria.

Il mattino dell'8 giugno, il comando della 4^a divisione indiana chiese l'intervento dei reparti del C.I.L. nell'azione offensiva in corso.

Raggiunta Chieti, e approfittando della situazione favorevole che il ripiegamento delle truppe tedesche aveva creato, pattuglie motociclisti della 1^a Cp. bersaglieri (1) occupano il 30 giugno Macerata, concludendo così il primo tratto della marcia a Nord.

(Segue a pag. 42)

IL C.I.L. ALL'ATTACCO DELLA LINEA EDITH

(Segue da pag. 41)

Con le successive operazioni che fanno perno su Ancona ed il suo entroterra, inizia un nuovo ciclo operativo che investendo la linea Edith dà inizio all'avvicinamento ai formidabili apprestamenti della linea Gotica.

In 50 giorni di ininterrotte operazioni, iniziate nelle trincee di Orsogna e sviluppatasi attraverso 160 km di impetuoso tallonamento, a piedi, del nemico in ritirata superando il Pescara, il Vomano, il Tronto, il Chienti ed il Potenza, versando sangue generoso, il C.I.L. aveva raggiunto la linea Edith insieme al Corpo Polacco che, disponeva di gran numero di automezzi ed aveva

marciato lungo il litorale adriatico.

Una breve sosta e poi nuovamente all'attacco della linea Edith che aveva poderose avanzstrutture, sia nel settore polacco, sia nel settore italiano.

Il loro sgretolamento ebbe inizio il 5 luglio allorché Osimo, dopo aspri combattimenti, cadde in mano polacca.

Il 9 luglio, dopo 27 ore di alterne vicende, che videro furiosi corpo a corpo, i ragazzi della «Nembo», con gravi perdite, combattendo casa per casa, riuscirono ad impadronirsi di Filotrano.

«Verso le ore 17,00 del 13 luglio, in seguito ad ordine verbale del comando della I brigata, la 7^a compagnia

del XXIX battaglione Bersaglieri fu inviata ad occupare Colle Cardinali, che risultava presidiato dal nemico, Dopo circa due ore di combattimento l'avversario fu sopraffatto e la posizione poté essere occupata. Dalla 7^a compagnia furono distaccate delle pattuglie in località Borghetto e Cervidone, le quali, dopo constatato che tanto l'una che l'altra località erano sgombre dal nemico, ripiegarono a notte sul Colle Cardinali; quindi la compagnia, avendo ormai assolto il proprio compito, poco prima della mezzanotte fu fatta ripiegare.

Nelle azioni della giornata i nostri reparti subirono le seguenti perdite: 5 morti e 7 feriti. Perdite del nemico: 8 morti accertati, 12 prigionieri, 3 mitragliatrici e materiale vario catturato.»

Il mattino del 17 luglio verso le ore 7, i carri polacchi attraversarono il Musone puntando su Case Nuove, sul fronte della I brigata, a sinistra, alle ore 7,15 circa, i primi elementi bersaglieri raggiungono il Musone e tentano di passarlo, impediti sia dall'intensa reazione di fuoco dello avversario, sia dal terreno completamente scoperto. Si decide di attendere la notte per forzare il fiume portando l'intero XXXIII battaglione bersaglieri sulla sinistra del Musone per costituire una testa di ponte nella zona di Castel Rosino.

«All'alba del 18 luglio le operazioni hanno di mira quell'abitato da cui i tedeschi hanno sparato così a lungo, proprio Santa Maria Nuova. Partono i bersaglieri con il compito di investire il nemico in tre settori: Collina, la solita Santa Maria Nuova e Torre di Iesi. Collina è facilmente occupata; le altre due località invece resistono. Solo il pericolo di venire aggirati induce i tedeschi ad abbandonare nella notte le due munite posizioni che gli alpini e quelli della fanteria occupano nelle prime ore del 19.

A raccontarla così, l'azione pare uno scherzo. Invece nell'arco di ventiquattr'ore si sono vissute ore drammatiche. Incominciamo dal momento in cui i reparti attraversano il Musone a

(Segue a pag. 43)



IESI È LIBERATA

(Segue da pag. 42)

viva forza con furibondi corpo a corpo sull'altra sponda, con nemici snidati nei fienili, nelle cascine, nelle buche, dietro le siepi. Guardiamo un momento allo squadrone di cavalleria che si butta dentro casa Zagaglia impegnando in un furioso combattimento trenta tedeschi che vi si sono asseragliati e che fanno fuoco d'inferno con le automatiche». (Ricchezza - L'Esercito del Sud).

Ma le «fiamme» proseguono più duri della testarda difesa ed a tarda sera, superando tenacissimi nuclei ritardatori nemici, incuneandosi in ampie zone minate, il XXXIX battaglione bersaglieri, raggiunse la periferia di S. Maria Nuova e vi entra all'alba del 19/7, accolto dalle solite scene di iniziale stupefazione e di successivo immediato, prorompente entusiasmo. La popolazione, dimentica di trovarsi, combattenti fra i combattenti, ancora in prima linea, si riversa nelle strade acclamando, mentre gli sguardi di tutti cercano Jesi che si nasconde dietro ad una delle ultime propaggini collinose che scendono all'Esino, Monte Granale.

Proseguendo nel movimento il XXIX battaglione bersaglieri, in primo scaglione, con il XXXIII battaglione bersaglieri, in secondo scaglione, punta diritto al fiume.

«Un giorno ed una notte di continuo movimento, con pasti sommari, la tensione continua del combattimento e delle insidie delle mine, il calore torrido del luglio infuocato, non hanno ancora piegato i bersaglieri; il XXIX, che da ventiquattro ore marcia e combatte con le armi d'accompagnamento in spalla perché le salmerie sono rimaste al Musone in attesa che i guadi siano bonificati dalle mine, punta sul Monte Granale».

Il comandante del battaglione con il quale marcia anche il comandante del reggimento, decide così di insistere con l'attacco frontale della 5ª compagnia e, con il resto del battaglione di aggirare le pendici nord orientali di Monte Granale per cadere alle spalle del nemico in corrispondenza del pon-

te di Jesi pu sapendo che il battaglione non potrà avere nessun apporto dalla nostra artiglieria ancora in via di spostamento e che l'impiego del XXXIII battaglione, in secondo scaglione, deve considerarsi solo come eccezionale in considerazione della stanchezza delle sue compagnie».

E così il XXIX battaglione gioca da solo la sua carta; l'Esino è a trecento metri, là Jesi appena ad un chilometro».

Ma anche qui la resistenza nemica si rivela improvvisa e furiosa; nuclei ritardatori in ogni casa ed in ogni fosso, mentre i semoventi, schierati alla periferia orientale di Jesi, tirano a zero sulle fiamme cremisi, che sono costrette a ripiegare sulle pendici di Monte Granale sul quale la 5ª compagnia ha battuto per nove ore consecutive».

La conquista di Jesi è una svolta importante nella battaglia di Ancona, ma occorre stringere i tempi ed inseguire il nemico battuto.

Il 26 luglio un nucleo esplorativo costituito dal XXXIII Btg. e dal IV Gr. A.C. someggiato punta verso Belvedere Ostrense e C. Ercolani. Nelle prime ore del giorno successivo la 10ª Compagnia e la 11ª si scontrano con forze tedesche che cercano di impedire il guado del Misa.

Gli scontri si fanno più serrati e cruenti, ed il 10 luglio viene respinto un contrattacco di una grossa pattuglia tedesca.

Il Misa viene forzato ed il 4º con XXIX in testa ed il XXXIII di rincalzo muove verso le nuove posizioni. Proseguendo nell'azione di incalzare il nemico il 9 luglio una pattuglia della 7ª Compagnia del XXIX con Salvini attacca in zona C.S. Vincenzo un pattuglione tedesco diperdendolo; il giorno successivo è ancora la 7ª che attacca e conquista nella notte la quota di Croce del Termine.

I reparti si assestano sulle posizioni raggiunte ed in particolare il 4º si schiera con il XXIX che nel frattempo aveva cambiato comandante, a cavallo della Croce del Termine ed il XXXIII in zona Casalta

per prepararsi al proseguimento dell'avanzata.

Gli ultimi avvenimenti smentiscono le facili deduzioni formulate dai Comandi, che ritenevano i tedeschi in continua e rapida ritirata al Nord; anzi l'intensa attività di pattuglie e delle artiglierie dimostrano la intensione di rendere dura l'avanzata oltre il Cesano.

Respinto con perdite un improvviso attacco tedesco sul Croce del Termine, si intensifica l'attività di pattuglie per assicurare il possesso dei passaggi sul Cesano.

Ma la battaglia non ha soste: dopo altri scontri, superato il Cesano il 4º bersaglieri il 18 agosto viene ritirato dal fronte Est e trasferito nella zona appenninica dove il XXIX battaglione bersaglieri si schiera in 1º scaglione sulle posizioni di Cantiano e la 1ª compagnia bersaglieri motociclisti, in riserva, a Cabernardi. Tutte le altre unità del C.I.L. dovevano trasferirsi nella prevista zona di riordinamento a Sud di Macerata.

Nella giornata del 28, la 1ª compagnia bersaglieri motociclisti effettuava puntate esplorative e con un plotone entra verso le ore 17 ad Urbino; il 29 agosto occupa Urabi, distaccando anche pattuglie a Case Nuove e ai Cappuccini; l'indomani mattina 30, alle ore 7 circa, occupa Peglio. Il 29 agosto del 1944, avendo raggiunto gli avamposti della linea «Gotica» sul solco del torrente Foglia, le operazioni vennero sospese ed il C.I.L. con grande disappunto dei suoi componenti inviato a Piedemonte d'Alife per riordinamento e per dar vita ai Gruppi di Combattimento «Legnano» e «Folgore».

«Così il 25 settembre si scioglieva per necessità superiori il Corpo Italiano di Liberazione. "Non si scioglie — scrive il gen.le Utili in un ordine del giorno alle truppe — ne credo si scioglierà nei nostri cuori il patrimonio comune delle vicende nobili e dure che abbiamo vissuto insieme e della giustificata fierrezza per queste vi-

(Segue a pag. 44)

IL C.I.L. RAGGIUNGE LA LINEA GOTICA

(Segue da pag. 43)

«cende che hanno un valore storico per il nostro Paese»».

Qualche giorno prima il Gen.le Browning, capo della Sottocommissione alleata per l'Esercito disse a conclusione di un suo discorso di saluto:

«Avete reso un gran servizio all'Italia. Se non aveste combattuto bene il Generale Alexander non avrebbe mai chiesto ai governi alleati di costituire una più numerosa forza combattente italiana».

L'avanzata del Corpo Italiano di Liberazione attraverso gli Abruzzi e le Marche fu uno dei miracoli che soltanto l'italiano quando ne

sente le responsabilità storiche e morali, sa compiere. Abbiamo visto le condizioni di miseria in cui i nostri soldati dei Raggruppamenti e del C.I.L. si sono costantemente trovati: di vestiario, di artiglieria, di munizioni, di quadrupedi, di totale assenza di carri armati. Esso combatteva, tra unità dotate di ogni ben di Dio, ricchissime di trasporti e non disposte a cederli.

«Eppure questi uomini non vollero mai rimanere indietro alle divisioni che viaggiavano in carrozza e si tennero sempre alla loro altezza, trasportando spessissimo in spalla i pezzi di artiglieria ed i mortai sulle dure gogaie

appenniniche» (Enea Castelli).

Con il raggiungimento della Gotica il C.I.L. aveva concluso la sua gloriosa battaglia fornendo agli Angloamericani la prova più convincente e concreta della sua lealtà e della sua volontà di combattere per la Liberazione dell'Italia.

La fine del ciclo eroico ed avventuroso del Corpo Italiano di Liberazione, ed il suo scioglimento consentì la costituzione di unità nuove, meglio armate ed equipaggiate, i Gruppi di Combattimento, vere e proprie divisioni binarie (Cremona, Mantova, Folgore, Friuli, Legnano, e Piceno).

Gen. Giuseppe Moiso

LA LIBERAZIONE DI LORETELLO E DI S. LORENZO IN CAMPO

Si parte dalle retrovie su un vecchio Fiat. Plotone esploratori della C.C. 16 Btg. comandata dal tenente Gonzales, un plotone mitraglieri e una squadra della sanità. Destinazione: Lorello.

Noi sapevamo che il paese era già libero, vi erano giunti a piedi gli esploratori del 15 Btg. comandati dal tenente Podestà. Pertanto non avevamo nulla da temere. Non dico cantando ma fiduciosi e contenti di andare avanti e di poter liberare altri paesi ed avere l'accoglienza festosa della popolazione che andavamo ad incontrare.

Ad un chilometro dal paese un contadino ci ferma e ci domanda se abbiamo sale, noi gli domandiamo se ci sono Tedeschi e lui ci risponde che sono andati via. A cento metri dal paese parte un colpo; il Paracadutista che era al mio fianco seduto sulla sponda del camion cade riverso entro il cassone (se il camion avesse fatto venti centimetri di più io non sarei qui a raccontarle questo episodio) in un primo momento si credette che il colpo fosse partito dal mitra, un'arma molto pericolosa se non era in sicura: un piccolo scossone poteva far partire il colpo, fu

un attimo e poi il grido «i Tedeschi, i Tedeschi!»

Fu un parapiglia per saltare dal camion che ci fu anche utile come riparo, nel mentre la mitraglia sgranava i suoi colpi, ci furono feriti, ma poteva essere una strage. Perché il giorno dopo fatti prigionieri i Tedeschi ci dissero che la mitraglia si inceppò al primo colpo. Ci rifugiamo nel paese dove c'erano esploratori del 15 Btg. Restammo svegli tutta la notte. Al mattino viene l'ordine di avanzare e di raggiungere quota 212 e il cimitero. Formiamo due pattuglie di tre uomini ciascuna la mia deve raggiungere quota 212 e l'altra il cimitero. Avanziamo visitando diverse case, raggiunta la quota ci rifugiamo in una grande casa colonica disabitata mentre visitiamo la casa ci accorgiamo che dietro di noi più a sinistra ci sono altre persone, proviamo a chiamarle al grido di NEMO, nessuna risposta.

Allora io torno indietro di corsa per avvertire quelli che ci seguivano (cioè il plotone mitraglieri) che sulla nostra destra c'erano dei movimenti sospetti. I nostri si misero in difesa, ed iniziò subito una breve ma violenta sparatoria con l'intervento anche dell'artiglieria. I Te-

deschi si arresero, nel frattempo il mio comandante mi dice di cercare l'altra squadra. Avviatomi verso il cimitero, tra un filare di vite trovo un Paracadutista morto poi torno indietro e avverto che era uno della seconda squadra e si chiamava Mancini Augusto.

Ritorno verso il cimitero per cercare gli altri due, li trovo asseragliati in una casa scossi per la perdita del compagno.

Poiché era dal giorno precedente che non mangiavamo, rovistammo la casa e trovammo un cesto di uova con le quali facemmo una grande frittata. Poi ritornammo al comando, ove avevamo l'ordine di proseguire per S. Lorenzo in Campo. Con in testa il nostro comandante Tenente Gonzales munito di lancia razzi per avvertire l'artiglieria qualora avessimo incontrato resistenza, appendiamo da un altro contadino che i Tedeschi erano fuggiti. Noi, però, memori del ricordo del giorno prima avanzammo con circospezione. Raggiunto il paese, lanciammo un razzo per annunciare che S. Lorenzo in Campo era libero.

Sul sagrato della Chiesa trovammo un Tedesco morto.

Par. Giovanni Viel